COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

10 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682126 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



ISPICA

La madre è stata assolta dopo la denuncia per violenza «Con la figlia normali litigi»

Per il Tribunale, il fatto non sussiste. Dopo l'affidamento in comunità, è stato disposto il rientro in famiglia della giovane che ha accusato la congiunta.

SALVO MARTORANA pag. VII

POZZALLO

Amnistrus: «Per l'accoglienza servono soluzioni legali che»

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VIII

VITTORIA

Coltello ed erba nel marsupio denunciato un venenne

MICHELE FARINACCIO pag. VII



ACATE

Neppure una targa per quell'ingegnere che rese grande la città

Vincenzo Ottaviano ha contribuito a progettare la maggior parte delle opere urbane nei primi decenni del secolo scorso. Ma la collettività lo ha quasi del tutto dimenticato.

EMANUELE FERRERA pag. IX

Scorte arrivate, poche ma possono bastare

Covid. Pfizer e Astrazeneca all'Asp di Ragusa per completare tutti i richiami e per avviare la seconda fase Anche il Comune in campo a Ragusa con i Servizi sociali per la registrazione degli over 80 che vivono soli

Il consiglio regionale dei medici di famiglia «Disponibili ma non coinvolti né informati»



Sono poche le scorte arrivate dei vaccini Pfizer e Astrazeneca all'Asp di Ragusa. Possono, comunque, bastare per completare tutti i richiami e per avviare la seconda fase. Intanto, anche il Comune scende in campo a Ragusa con i Servizi sociali per la registrazione degli over 80 che vivono soli. In questo modo si cercherà di fornire a ciascuno di loro un valido supporto. E, a proposito della campagna di vaccinazione, prendono posizione i medici di famiglia che dicono: «Siamo disponibili ma non siamo stati coinvolti né informati».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Federmoda. Pandemia e chiusure prolungate rendono vano anche il periodo degli sconti: perdite superiori al 40% «L'incertezza economica non riesce a invogliare i clienti»

MICHELE BARRACCALO pag IV

LA SITUAZIONE

Morti due anziani totale a 196 vittime continua il calo di ricoveri e contagi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag.II

L'INIZIATIVA

Raccolta farmaci nell'area iblea hanno aderito solo sei farmacie

ADRIANA OCCHIPINTI pag.V

SOLIDARIETÀ

La visita ai malati dei reparti Covid per dare conforto e un po' di speranza»

MICHELE FARINACCIO pagg.IV-V

Solidarietà. A Ragusa e Modica l'iniziativa di Amnesty international

«Anche noi chiediamo la libertà di Zaki»

"La provincia di Ragusa unisce la sua voce al coro di liberi per Patrick Zaki". Diverse iniziative in tutta la provincia iblea a favore di questa campagna di sensibilizzazione volta alla scarcerazione dello studente egiziano Patrick Zaki. Le sedi dei Comuni di Ragusa e di Modica illuminate di giallo nella serata di lunedì 8 febbraio, in occasione del primo anniversario dell'incarcerazione dello studente egiziano del Master in Studi di genere dell'Università "Alma Mater" di Bologna, fermato all'aeroporto del Cairo.

LAURA CURELLA pag. VIII



Vittoria. Il proprietario è stato ascoltato dai carabinieri

Deposito-garage in fiamme, c'è dolo?

Per almeno un'ora la vasta area della zona ex Enaia che dalla via Togliatti s'affaccia su via Garibaldi, nei pressi della rotatoria per Scoglitti e Santa Croce-Camerina, s'è illuminata a giorno. Le fiamme e il fumo si sono levati alti e ben visibili e le rimesse dei vigili del fuoco hanno dato la voglia a un intero quartiere di periferia quando erano ancora le 3. Di un garage-deposito di proprietà di un imprenditore edile è rimasto ben poco. Ano dolosi? Il proprietario è stato ascoltato dai carabinieri.

GIUSEPPE LA LICATA pag.VII



Morti due anziani, il totale raggiunge 196 ma scendono ancora sia contagi che ricoveri

GUARITI. Sono adesso 7267 i ragusani negativizzati

Giarratana torna ad essere città Covid free. La piccola cittadina montana lo era già stata a fine anno, ma poi, a partire dal 6 gennaio, ha dovuto rifare i conti con cittadini residenti risultati positivi al Coronavirus. La notizia va a braccetto con il continuo calo di positivi in tutta la provincia e anche con la diminuzione, dopo alcuni giorni in cui si registravano incrementi, dei ricoverati.

Unica nota stonata dell'ultimo bollettino Covid, relativo alle giornate di lunedì e martedì mattina, riguarda due decessi di persone positive al Covid. Si tratta due anziani di 83 e 87 anni di Ragusa deceduti al Giovanni Paolo II (uno in Malattie Infettive e l'altro in Area Grigia). Sale così a 196 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. Continua, quindi, a scendere la curva dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente 290 (ieri erano 298) e, di questi, 265, lo stesso numero del bollettino precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 7 sono alla Rsa di Ragusa e 18 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 8 (-), Chiaramonte 6 (-), Comiso 26 (-2), Giarratana 0 (-1), Ispica 5 (+2), Modica 50 (+1), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 4 (-1), Ragusa 66 (+2), Santa Croce Camerina 4 (-), Scicli 8 (-), Vittoria 82 (-1). Sono 5 i positivi che non sono residenti nel Ragusano, ma si trovano in provincia. Per quanto concerne i ricoverati, passa da 25 a 18 il numero dei pazienti Covid che sono così distribuiti: 15 al Giovanni Paolo II (10 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia e 4 in Terapia Intensiva) e 3 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi.

Per concludere con il bollettino Covid, sono 7.267 (41 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 283.953 (1010 in più rispetto al giorno precedenti): 92.010 sono i molecolari, 22.250 i sierologici e 169.693 i test rapidi. E a proposito di test rapidi, ieri l'Asp ha comunicato i dati degli screening effettuati lunedì scorso quando, in provincia, erano attivo soltanto 2 drive-in: Modica e Ragusa. In totale, nelle postazioni allestite dall'Asp con il supporto delle amministrazioni locali, sono stati realizzati 546 test rapidi e tutti hanno dato esito negativo. Tra i 546 cittadini che si sono recati nei drive-point, 23 appartenevano alla popolazione scolastica. Tutti i 4 positivi riscontrati nella giornata dell'8 febbraio, sono risultati in seguito ai 1081 test rapidi effettuati nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia. Nella giornata di oggi sarà possibile effettuare i test a Modica, dalle 16 alle 20 a Palazzo San Domenico; e a Ragusa, presso il teatro Tenda dalle 15 alle 17.

C. R. L. R.

Arrivate le nuove dosi sia Pfizer che Astrazeneca buone per andare avanti

Covid. Tra lunedì e ieri fornite all'Asp iblea 2650 fiale in tutto
Bastano a coprire gli ultimi richiami e avviare la seconda fase

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Come annunciato dall'Asp di Ragusa, in provincia, nelle scorse ore, sono arrivate due forniture di vaccini. Nel pomeriggio di lunedì, infatti, è arrivata una scatola (1150 vaccini) della Pfizer e, ieri mattina, una scatola (1500 vaccini) dell'AstraZeneca. Certo, per quanto riguarda la Pfizer è innegabile che dall'Azienda sanitaria, come più volte affermato anche dalle nostre pagine, si aspettassero qualcosa in più. Con quello che è arrivato si potranno garantire ancora i richiami e iniziare a guardare alla nuova programmazione che vedrà vaccinare gli ultraottantenni che, intanto, stanno continuando a registrarsi attraverso la piattaforma indicata dal ministero alla Salute e il call center.

E per venire incontro agli anziani che non possono contare su chi può occuparsi della registrazione, il Comune di Ragusa ha deciso di mettere su un servizio dedicato. Il martedì e il giovedì, dalle 15.30 alle 17, gli anziani interessati o loro incaricati, in entrambi i casi muniti di tessera sanitaria e di un telefono cellulare, potranno rivolgersi agli uffici dei Servizi Sociali di via Spadola per avere supporto nella procedura di prenotazione online.

Gli over 80 già seguiti da servizi di assistenza domiciliare comunale potranno registrarsi tramite le stesse cooperative che forniscono l'assistenza. Gli anziani soli, sconosciuti ai servizi di assistenza e impossibilitati a recarsi negli uffici, possono rivolgersi al numero 0932 676 864 per concordare un supporto dedicato.

Servizi sociali. Il Comune di Ragusa mette a disposizione gli uffici di via Spadola per registrare gli anziani.

Ordine. Il presidente ragusano, Vitali «disapproviamo e ci dissociamo dalle pratiche che hanno consentito il vaccino a chi non doveva farlo ora».

Ritornando ai vaccini arrivati a Ragusa, per AstraZeneca si tratta della prima fornitura e se già si sa che questo vaccino sarà destinato agli under 55, ai piani alti si sta ancora discutendo sulle categorie a cui dare priorità anche perché, tra queste, c'è chi non vuole AstraZeneca perché ritenuto, come vaccino, meno efficace degli altri. In queste ore sul tavolo dei governatori e degli assessori alla Salute delle regioni, è arrivata la bozza del nuovo Piano vaccinale. La seconda fase riguarderà, indipendentemente dall'età, i soggetti ritenuti estremamente vulnerabili, ovvero con patologie valutate come particolarmente critiche in quanto correlate al tasso di letalità associata a Covid-19. Ci si riferisce principalmente a persone con malattie respiratorie, cardiocircolatorie, condizioni neurologiche e disabilità, diabete ed endocrinopatie severe, fibrosi cistica, patologia renale, malattie autoimmuni, malattie epatiche e cerebrovascolari, patologia oncologica, sindrome di Down, trapianto di organo solido, grave obesità. A queste categorie saranno dati i vaccini Pfizer e Moderna. Tra le fasce prioritarie nella fase 2, l'aggiornamento del Piano vaccinale prevede anche gli over-70 e ciò in virtù del più alto tasso di letalità associato a Covid-19.

Ma in queste ore a preoccupare è l'arrivo in Sicilia delle varianti del Covid 19 con quella inglese approdata circa un mese fa, ma se ne è avuta la conferma di recente, mentre c'è attesa per conoscere l'esito sugli esami eseguiti ad un uomo di Partinico arrivato dall'Africa. Il sospetto è che possa aver portato in Sicilia la variante Sudafricana. Le informazioni sul Piano vaccinale devono passare, inevitabilmente, dai medici di famiglia che, però, manifestano più di qualche perplessità sulle modalità di coinvolgimento annunciate dall'assessorato regionale alla Salute.

MEDICI DI FAMIGLIA. Le perplessità del vertice siciliano: «Non siamo coinvolti e neanche informati del piano di vaccinazione predisposto dall'assessorato regionale»

«Ancora oggi – si legge in un comunicato dei Medici di Famiglia della Sicilia, stilato dopo il Consiglio regionale che si è riunito la scorsa domenica - i medici di famiglia rimangono un prezioso punto di riferimento e di informazione per la popolazione e certamente sono pronti ad offrire il proprio contributo per la buona riuscita della campagna vaccinale, ma segnaliamo come allo stato attuale, non essendo stati ancora coinvolti e non essendo neanche stati informati della programmazione predisposta dall'assessorato regionale alla Salute, ci troviamo impossibilitati ad assolvere efficacemente a questo compito. Appare di tutta evidenza la dicotomia esistente tra ciò che emerge dai mezzi di informazione e quella che è la realtà fattuale, mettendo i medici di famiglia nella spiacevole condizione di non poter dare risposte concrete alle legittime richieste dell'utenza e, di converso, alimentando disorientamento, smarrimento e frustrazione nella popolazione che non ottiene soddisfacenti risposte ai suoi quesiti».

E a proposito di medici, il presidente dell'Ordine di Ragusa, Carlo Vitali, è tornato a parlare del caso vaccinopoli per precisare che «in relazione ai fatti del 5-8 gennaio, può essere ritenuta garantita la correttezza dell'avvenuta vaccinazione per tutti i medici, indistintamente, e gli operatori sanitari interessati, ciò anche in base a quanto stabilito nel protocollo di accordo siglato fra l'Omceo regionale e l'assessorato alla Salute; L'Ordine disapprova e si dissocia in modo fermo da chi e da quanto accaduto, nel favorire nella vaccinazione soggetti non compresi nei gruppi di fase 1 e che, pertanto, non avevano diritto alla stessa; venendosi ridurre in tal modo la possibilità di vaccino per coloro che erano compresi tra gli aventi diritto per come previsto dalla scaletta vaccinale»

I NUMERI IN SICILIA

Zona gialla da lunedì? Musumeci frena: «Prima serve dimezzare i contagi»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Si ipotizzava giorni fa che la Sicilia tra domenica (giorno di San Valentino) e lunedì prossimo sarebbe potuta passare alla "zona gialla".

Ora, invece, ci sarebbe una "frenata" e la conferma arriva dal presidente della Regione Nello Musumeci che ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa ha fatto il punto sul Covid-19 in Sicilia.

«Grazie a Dio - ha detto il governatore - possiamo guardare con ottimismo anche al passaggio di zona. Ancora oggi siamo e dobbiamo essere in zona arancione, perché i numeri non sono assolutamente confortanti per potere cambiare colore, ma l'obiettivo nostro è di lavorare perché prima possibile si possa cambiare colore della zona e consentire a tutti gli operatori di potere tornare a lavorare. er sapere se la Sicilia potrà passare a zona gialla aspettiamo i dati di venerdì. Per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi di oggi (ieri per chi legge, ndr). Inoltre, l'assenza di un Governo nazionale che abbia una prospettiva di gestione dell'emergenza rende più difficile la programmazione per le Regioni, in ogni caso dobbiamo completare questa settimana».

Al momento dunque, la "zona gialla" può attendere. Nel report quotidiano diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute i nuovi positivi nell'Isola sono stati nelle ultime 24 ore 744, erano 1.954 il 16 gennaio, quando l'Isola diventò zona rossa. I ricoverati sono 1.337 ben 66 in meno rispetto a ieri (primo giorno zona rossa erano 1.618); 1.131 i guariti e 24 morti il cui bilancio provvisorio adesso è a quota 3.728.

In particolare 31 ricoverati in meno nei reparti ordinari e 5 pazienti in meno nelle terapia intensive anche se ci sono altri 5 nuovi ingressi.

Questa la suddivisione per province dei nuovi casi odierni: 319 a Palermo, 109 a Catania, 80 a Trapani, 73 ad Agrigento, 71 a Messina, 51 a Siracusa, 19 a Caltanissetta, 17 a Ragusa e 5 a Enna.

I tamponi processati sono stati 21.948 (9.034 molecolari e 12.914 test rapidi), con il tasso di positività che aumenta rispetto a ieri e si porta al 3,4%.

Ad oggi sono 142.776 i siciliani colpiti dal virus e 100.527 invece quelli che sono guariti guarendo dall'infezione. Naturalmente è ancora preso per potere "cantare vittoria", la battaglia contro il Corvid-19 è ancora lunga e la curva dei contagi si evolve sia in forma crescente o descrescente nel corso delle varie onde giornaliere.

«L'andamento dei dati delle ultime giornate fa pensare che la pandemia si va sempre più trasformando in endemia - sottolinea l'infettivologo Alessandro Bivona -. L'abbassamento delle misure di contenimento dà infatti subito i suoi deleteri frutti. Se pensiamo a quello che è stato nei secoli passati l'andamento delle malattie infettive vediamo come i patogeni tendono ad adeguarsi (mutano, ndr) diventando sempre più diffusivi e man mano meno patogeni. L'unico modo quindi per bloccare al più presto la diffusione del Coronavirus è e rimane la vaccinazione di massa attuata in tempi brevi».

Gli esperti: «L'epidemia peggiora necessarie misure più severe»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. L'epidemia di Covid-19 in Italia comincia a dare i primi segnali di un peggioramento perché, al di là dell'aggiornamento quotidiano dei numeri, le analisi settimanali indicano che, se la situazione è tornata ai livelli di ottobre grazie alle misure di contenimento, la sua evoluzione «è in chiaro peggioramento» e secondo gli esperti richiederebbe misure di contenimento più severe.

Lo indicano, per esempio, le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo "Mauro Picone" del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac).

Di situazione in stallo, nella quale la circolazione delle varianti potrebbe avere un effetto dirompente parla il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma,

I dati del ministero della Salute indicano che nelle ultime 24 ore i nuovi casi positivi sono stati 10.630, ossia il 33% in più rispetto ai 7.970 del giorno precedente. Considerando che sono stati eseguiti complessivamente 274.263 tamponi, sommando molecolari e antigenici rapidi, il tasso di positività è sceso al 3,9% contro il 5,5% del giorno precedente, quando erano stati eseguiti 130.000 tamponi in meno.

La situazione è però molto diversa considerando il rapporto fra i nuovi casi positivi e i soli tamponi molecolari, osserva Sebastiani. «In questo caso il tasso di positività non si riduce e l'analisi della variazione settimanale mostra che la percentuale dei casi positivi sui tamponi molecolari è in aumento».

Anche secondo Marinari «il tasso di positività calcolato considerando la somma di tamponi rapidi e molecolari alla fine non si rivela un ottimo indicatore per capre la situazione». I tamponi rapidi riescono infatti a individuare soltanto i casi nei quali la carica virale è molto elevata. Anche per questo, rileva Marinari, «oggi ci perdiamo il doppio dei positivi rispetto al momento del secondo picco: questo vuol dire che il tracciamento è finito e che non stiamo più cercando i casi asintomatici».

L'impressione allora, prosegue il fisico, è che «per capire bene la situazione conviene considerare i numeri relativi ai ricoveri nelle unità di terapia intensiva e ai decessi».

Sono numeri ancora alti, come indicano i 422 decessi registrati in 24 ore: il 38% in più rispetto ai 307 del giorno precedente. Elevato anche il numero di pazienti Covid in terapia intensiva: sono 2.143, esattamente lo stesso numero rispetto al giorno precedente e gli ingressi registrati in un giorno sono stati 146. «La tendenza che emerge - osserva Sebastiani - è che stanno scendendo sempre più lentamente». Leggera la variazione relativa ai ricoveri nei reparti Covid, che con 15 unità in più rispetto al giorno precedente raggiungono il totale di 19.512.

Fra le regioni, la Lombardia continua a registrare il maggiore incremento dei casi in 24 ore, con 1.625, seguita da Campania (1.625), Emilia Romagna (977) e Lazio (847).

E' una situazione difficile, secondo Marinari, nella quale «si può rischiare di esplodere per almeno due fattori: il primo riguarda alcune realtà locali, come quelle di Bolzano e Perugia, e l'altro è il problema delle varianti». Anche per Sebastiani la scommessa è capire quale andamento potrà prendere adesso la curva epidemica, ma secondo l'esperto «con 17 regioni-province autonome in giallo, i fenomeni da "liberi tutti" dello scorso fine settimana, la diffusione delle nuove varianti con più alta trasmissibilità e le condizioni ideali in questo periodo dell'anno per la circolazione del virus, è molto probabile che la traiettoria evolverà verso un aumento contemporaneo dei positivi e dei decessi».

Bene per i vaccini ai prof ma critiche sul calendario

I sindacati compatti: «La Dad è didattica a tutti gli effetti»
Via libera al concorso per docenti. Resta il nodo della maturità

VALENTINA RONCATI

ROMA. Piace a tutto il mondo della scuola - dai sindacati ai docenti, dalle associazioni ai presidi - l'attenzione che il premier incaricato Mario Draghi sta rivolgendo, già nel corso delle consultazioni, all'istruzione. Consensi quasi unanimi trova l'indiscrezione secondo la quale l'ex numero uno della Bce avrebbe indicato negli insegnanti e nel personale scolastico le categorie prioritarie a cui somministrare i vaccini, e il fatto che andrebbe implementato l'uso dei tamponi rapidi tra gli studenti. A parte la Cisl Scuola guidata da Maddalena Gissi, per la quale per il vaccino «aspetteremo il nostro turno, non vorremmo alimentare contrasti con anziani o personale sanitario», tutti sono entusiasti della priorità accordata, e c'è chi come la Flc Cgil di Francesco Sinopoli ricorda che questa è una richiesta che il sindacato ha avanzato da tempo.

Anche gli studenti accolgono con favore l'ipotesi di fare tamponi rapidi, «va nella giusta direzione», dicono, e si augurano che «a queste indiscrezioni seguano delle proposte prammatiche che vedano il coinvolgimento della scuola». A piacere molto meno, anzi ad essere criticate, sono le indiscrezioni sulla possibilità che venga prolungato il calendario scolastico fino a fine giugno. «Le parole di Draghi lasciano perplessi - dice la segretaria dello Snals, Elvira Serafini - nell'affermare che l'anno scolastico debba proseguire, mostra di dare per scontato che nulla fino ad oggi sia stato fatto, annullando con un colpo di spugna tutto il lavoro di mesi e comunicando alle famiglie e agli alunni la sensazione che quanto finora costruito insieme sia stata una mera perdita di tempo». «Una proposta estemporanea è una non-proposta», sbotta il segretario della Uil Scuola Pino Turi. Anche per il leader di Anief, Marcello Pacifico, è inutile pensare ad un nuovo calendario scolastico: la didattica a distanza è didattica a tutti gli effetti. Il governo uscente aveva previsto 250 milioni per lezioni e recuperi da fare subito e aveva preso in considerazione l'idea di prolungare il calendario discutendone con i governatori, che sono titolati a decidere.

Un plauso registra invece la volontà di Draghi di avere gli insegnanti tutti in cattedra dal 1 settembre. Il precariato supera i 200 mila supplenti annuali, a cui andranno aggiunti circa 35 mila pensionamenti; per risolvere il problema ogni sigla avanza soluzioni diverse: dall'utilizzo dei concorsi e delle graduatorie, ad assunzioni con procedure semplici seguite dalla formazione, fino ad assunzioni dirette da parte delle scuole.

E ieri il Comitato tecnico scientifico ha dato il via libera affinché possano terminare le prove del concorso straordinario - già espletato dall'80% dei concorrenti - per l'immissione in ruolo dei docenti che abbiano insegnato almeno tre anni. Sempre il Cts ha autorizzato l'attività motoria in ambito scolastico nelle regioni "gialle". La ginnastica a scuola invece è da evitare in zona rossa e arancione.

Un nodo è anche quello della maturità: la ministra Azzolina aveva evitato di decidere, essendosi aperta la crisi di governo. I Cinque Stelle premevano per un maxi colloquio, sul modello dello scorso anno, mentre il Pd chiedeva una prova scritta di italiano, oltre all'orale. Quanto alla data di inizio della maturità dovrebbe essere confermata quella del 16 giugno mentre l'ammissione quest'anno potrebbe non essere più generalizzata come l'anno scorso.

SNALS

«A scuola fino a fine giugno? Un colpo di spugna su quanto fatto finora». Anief: «Già previsti 250 milioni per lezioni e recuperi da fare subito»

Vaccini, Draghi accelera più personale e logistica per imprimere rapidità

Ancora al palo. La somministrazione di AstraZeneca non è partita
Nuovo piano, prima i più fragili. Regioni valutano acquisti individuali

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Più personale per vaccinare gli italiani, logistica adeguata in tutto il Paese per una somministrazione più rapida, priorità ad insegnanti e personale scolastico, piattaforma digitale e call center per le prenotazioni e per avere in tempo reale l'andamento delle vaccinazioni. Prende sempre più forma il cambio di passo che Mario Draghi vuole imporre alla campagna vaccinale, consapevole che solo la sua riuscita consentirà al Paese di ripartire e di lasciarsi alle spalle le restrizioni.

Un'accelerazione che il presidente incaricato ripete a tutti i partiti anche in virtù delle «notizie positive» che «a breve« arriveranno dall'Unione europea sui contratti con le case farmaceutiche: Bruxelles sta trattando per avere più dosi ed è ovvio che quando ci saranno bisognerà farsi trovare pronti. C'è un dato che conferma questa necessità: le prime 249mila dosi di Astrazeneca destinate agli under 55 sono state tutte consegnate, ma le vaccinazioni non sono ancora partite in nessuna regione.

Una volta insediato, l'ex presidente della Bce troverà sul suo tavolo il nuovo piano del ministero della Salute illustrato oggi alle Regioni che prevede entro la fine di marzo l'arrivo di 14,5 milioni di dosi: 9,1 da Pfizer, 4,165 da Astrazeneca e 1,3 da Moderna. Un piano, tuttavia, che la Conferenza delle Regioni ritiene «in questa fase di difficile applicazione per la carenza delle dosi di vaccino disponibili e per l'indeterminatezza di alcune indicazioni». In particolare, ad avviso delle Regioni «risulta necessario chiarire in maniera più specifica quali sono i target prioritari da vaccinare»; urgono poi le «indicazioni necessarie a consentire da subito l'utilizzo del vaccino Astrazeneca, partendo dal personale scolastico» e valutando, con Aifa, la possibilità di estenderne l'utilizzo anche agli over 55.

Tornando al piano, con la vaccinazione delle prime tre categorie prioritarie (personale socio sanitario, Rsa e anziani over 80, in tutto quasi 6,5 milioni di persone) già avviata e pianificata, si procederà in parallelo su due fronti. Il siero di Pfizer e Moderna sarà destinato ad oltre 25 milioni e 800 mila italiani: persone estremamente vulnerabili di ogni fascia d'età (chi ha malattie respiratorie o cardiocircolatorie, diabetici e obesi); anziani tra 75 e 79 anni; anziani tra 70 e 74 anni; persone vulnerabili fino a 69 anni; persone tra 55 e 69 anni che non presentano rischi specifici. L'ultima categoria indicata, quella delle persone tra 16 e 55 anni che non presentano rischi specifici - 29.051.793 italiani - sarà vaccinata invece con Astrazeneca, come i 3.894.847 cittadini sotto i 55 anni appartenenti a personale della scuola, forze armate e di polizia, personale carcerario e detenuti, soggetti impiegati nei luoghi di comunità e gli altri servizi essenziali.

Da discutere anche la volontà di alcune regioni di procedere autonomamente all'acquisto dei vaccini. L'ha annunciato Luca Zaia per il Veneto, lo sta valutando la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia, mentre Lazio, Puglia e Campania si sono dette contrarie. Sulla carta possono farlo, avendo autonomia in materia di sanità, ma nella pratica è difficile visto che il prezzo d'acquisto sarebbe di molto superiore a quello praticato all'Ue. Solo per fare un esempio: l'Italia paga il siero Pfizer 19,5 euro mentre sul mercato libero non si trova a meno di 100 euro.

VACCINI SICILIA

Per gli over 80 ben 76.041 prenotazioni in appena 24 ore le dosi di AstraZeneca a forze dell'ordine e personale scuola

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Prenotazioni a spron battuto degli over 80 per guadagnarsi la dose di vaccino a partire dal prossimo 20 febbraio. In meno di 24 ore ben 76 .041 sono stati i siciliani che hanno prenotato: nove su dieci via web, il resto tramite call center. Palermo, Catania e Messina sono le province in cui si è registrato il maggior numero di soggetti con età superiore a 80 anni. Questi i dati diffusi ieri dal presidente della Regione Nello Musumeci e dall'assessore alla Salute Ruggero Razza. L'86% dei prenotati ha un'età compresa tra gli 80 e gli 89 anni, il 14% tra i 90 e i 99 anni.

La Sicilia potrebbe anche essere pronta ad acquistare in proprio dosi aggiuntive di vaccino quando questo dovesse diventare possibile. Attualmente non lo è in base a norme e regole che l'Italia e l'Europa si sono date. Se si potrà farlo l'Isola potrebbe pensare anche a vaccini diversi dai tre fin qui disponibili. «Il vaccino russo Sputnik? No a ideologie, la vita innanzitutto» ha detto il governatore rispondendo ai cronisti. In Sicilia, al momento, sono state vaccinate 113.467 persone, di cui 97.848 hanno già completato il richiamo, una percentuale quindi dell'86,2 per cento. Numeri destinati ad aumentare quando ai centri di vaccinazione già presenti sul territorio siciliano si aggiungeranno nove nuovi hub provinciali. E il prossimo obiettivo è quello di coinvolgere nella somministrazione del vaccino anche i medici di medicina generale e le farmacie.

Intanto sono arrivate le prime dosi del vaccino Astra Zeneca (che si aggiungeranno a quelle Pfizer e Moderna già in somministrazione): per il mese di febbraio sono attese 102.900 dosi che, in accordo con il piano del ministero, saranno destinate alla popolazione di età compresa tra i 18 e i 55 anni. In questa prima fase, la priorità sarà data agli appartenenti alle forze dell'ordine e al personale della scuola.

«C'è preoccupazione attorno al vaccino di AstraZeneca, sul rapporto tra l'uso e la possibile presenza di varianti anche alla luce della scelta del governo del Sudfrica di sospenderne la somministrazione: noi abbiamo il dovere di tranquillizzare le persone, questo è messaggio dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute. Anche per AstraZeneca chiediamo di rispondere positivamente alle categorie interessate. Il nostro appello parte da questa settimana» ha però rassicurato Razza.

Il retroscena. Minardo vedrà Razza: i dubbi sul patto. "Clausole" lombardiane e nuove strategie

Ecco perché la Lega sta pensando di "rimbalzare" Musumeci

MARIO BARRESI

E niente: questo matrimonio non s'ha da fare. Almeno per ora; poi chissà, si vedrà. Ma, al di là delle nobili suggestioni letterarie, sembra l'ennesima puntata di una telenovela brasiliana. Il lungo corteggiamento - vampate iniziali e cali del desiderio; scenate di gelosia e ritorni di fiamma; promesse mancate e scappatelle durature - fra Nello Musumeci e Matteo Salvini arriva a un punto di caduta. La Lega, alla vigilia di un incontro preannunciato come tappa cruciale verso la federazione con DiventeràBellissima, si irrigidisce. E forse prenderà tempo.

«Per ora non si può. Ne riparliamo, magari, fra qualche mese». Potrebbe essere questa, con un fantasioso margine d'approssimazione, la risposta di Nino Minardo a Ruggero Razza nel *vis-à-vis* previsto sabato prossimo. Il segretario regionale della Lega e lo stratega politico del governatore devono ridiscutere del patto federativo. E ora ci sarebbe pure una bozza di risoluzione, da proporre all'assemblea di DiventeràBellissima, che Razza è pronto a sfoderare come prova che «stavolta siamo pronti e facciamo sul serio».

Minardo ieri ha incontrato Salvini. Per consegnargli il "dossier Sicilia" da condividere con Mario Draghi, «una nuova visione strategica di sviluppo della nostra regione con il Recovery Plan». Un documento che, di fatto, scavalca il governatore. E il "Capitano", per inciso, «ha assicurato il massimo ascolto e la massima condivisione». Ma, ci risponde gelido al telefono il deputato modicano, «non abbiamo parlato d'altro». Ieri.

Anche perché la linea era stata già discussa prima. Pur apprezzando lo sforzo di chiarezza del movimento del governatore (che aveva ricevuto da Salvini in persona l'invito lo scorso giugno, rispondendo con un «ne parlerò con i miei» e successivi lunghi mesi di silenzio), in casa leghista ora c'è più d'un dubbio sull'opportunità e sui tempi dell'accordo. Anche perché c'è già un patto federativo - lo stesso proposto prima a Musumeci - con gli Autonomisti. E si dà il caso che, nel documento top secret che *La Sicilia* ha avuto modo di consultare, c'è l'impegno reciproco per cui «i vertici dei due partiti collaboreranno, si consulteranno e assumeranno decisioni concordate e condivise». E anche una clausola specifica: il patto federativo «non è estensibile ad altri partiti o movimenti nell'ambito regionale siciliano, salvo eventuali proposte formalmente condivise da entrambe le parti». In pratica: se Musumeci vuole entrare, oltre a quello della Lega, ci vuole anche il via libera degli eredi di Raffaele Lombardo.

Il resto è legato alla nuova strategia salviniana in Sicilia: accordi con movimenti territoriali e caccia ai moderati. Non è difficile pensare che Minardo, in prospettiva delle Regionali, voglia mani più libere di come le avrebbe con un ingombrante accordo col governatore uscente che aspira al bis. E poi c'è l'altro punto del patto firmato: «Cooperare per la formazione di una lista Mna e una lista Lega, entrambe forti a supportare il candidato presidente della Regione». Che, «in accordo» con gli Autonomisti, «sarà indicato dalla Lega». Con FdI (ieri vertice all'Ars con tutti i big siciliani) che ipotizza già di «andare oltre». E così l'ultima rassicurazione di Salvini («nessun veto su Musumeci») sembra trasformarsi sempre più un #NelloStaiSereno.

Twitter: @MarioBarresi

Draghi esclude la flat tax: «Fisco progressivo» Sì da Salvini «purché le tasse non aumentino»

Così il Pd è più convinto. Sostegno di Iv su vaccini ai prof e assunzioni. M5S divisi, Grillo ai suoi: rinviare voto su Rousseau

CHIARA SCALISE

ROMA. Neanche il fisco ferma la nascita del nuovo governo Draghi. Il premier è pronto a riscrivere il capitolo tasse, rivedendo aliquote e scaglioni, ma all'insegna della progressività. Lo dice a tutte le forze politiche, dal Pd alla Lega.

Il partito di Matteo Salvini, che della "flat tax" ha fatto una battaglia di bandiera per anni, ora non ne fa una questione di principio: non ci sta ad essere tagliato fuori dal perimetro della maggioranza e perciò dice che l'importante è non alzare le tasse, sulla formula il Capitano è disposto a ragionare in futuro. Le parole d'ordine in materia fiscale aiutano il Pd a dare un sì più convinto, così come quello che arriva da Silvio Berlusconi.

Resta l'incognita M5S. Beppe Grillo torna a Roma e guida ancora una volta la delegazione che incontra l'ex presidente Bce: i vertici restano intenzionati ad aprire, ma la parola doveva passare agli iscritti per votare online. Il verdetto era atteso per domani e solo dopo Draghi sarebbe salito al Colle per sciogliere la riserva. Ma ieri sera, alla luce di come sono andate le cose con la Lega, Grillo in video ha chiesto ai suoi di rinviare il voto e aspettare cosa farà Draghi.

Per l'ultimo round delle consultazioni ci sono tutti i big, compreso il Cavaliere, che questa volta è riuscito a superare i dubbi dei medici e a incontrare di persona Draghi. Si conoscono da tempo: «Grazie di essere venuto», lo saluta il premier incaricato. Berlusconi parla solo pochi minuti quando esce dal colloquio, mostrando qualche segno di stanchezza: l'invito è a mettere da parte «calcoli, tattiche, interessi elettorali» perché l'ora è «grave». Una volta premier, è poi il consiglio che si sente di dare direttamente a Draghi, dovrà ascoltare tutti, ma «decidere in autonomia». Senza condizioni continua a essere il sì di Iv, che apprezza l'attenzione alla scuola: dopo l'annuncio di voler rivedere il calendario delle lezioni e di voler fare in modo che l'arruolamento degli insegnanti funzioni senza falle, arriva anche la spinta sui vaccini ai professori.

È il programma per fronteggiare la crisi economica e sociale quello che invece convince di più il Pd. Dal secondo colloquio Nicola Zingaretti esce «molto soddisfatto»: una riforma dell'Irpef che faccia perno sulla progressività e tenga conto delle differenze di reddito, l'attenzione al peso delle tasse sul lavoro unite all'impegno a non aumentare la pressione fiscale sulle famiglie e al no netto a qualsiasi tipo di condono sono i pilastri che fanno immaginare di poter governare insieme. Anche con la Lega. «Siamo e rimarremo forze alternative. Il punto è verificare quale perimetro programmatico e parlamentare il governo dovrà avere», dice Zingaretti, che lascia questa «valutazione a Draghi».

Per qualche ora i riflettori sono puntati sul partito di Matteo Salvini. Parlare di fisco progressivo vorrebbe dire archiviare la "flat tax". Unica a scegliere di stare all'opposizione dell'Esecutivo, la presidente di FdI Giorgia Meloni lo dice davanti alle telecamere: Draghi la tassa piatta «l'ha esclusa». Quando è il suo turno, però, il segreteria della Lega rilancia. Nel programma del nuovo governo ci sarà un tavolo per studiare come diminuire le tasse: «Per me puoi chiamarla flat tax o Filippo, basta che ci sia», taglia corto. Il suo appoggio c'è ed è netto: «Speriamo che nessuno si metta di traverso», dice.

Continuano invece a essere divisi i 5S. Appena terminato il colloquio con Draghi, Grillo lascia Montecitorio, a parlare è Vito Crimi: dice di avere avuto rassicurazioni sull'inutilità di utilizzare il Mes e sull'importanza dei temi ambientali. Infine, LeU. Anche il partito più a sinistra di tutta la futura compagine è attraversato da dubbi: c'è chi digerisce a fatica l'eterogeneità della maggioranza. La «discussione» è ancora aperta, fa sapere la capogruppo al Senato, Loredana De Petris.

ALLA CAMERA PER L'INCONTRO CON DRAGHI

Il ritorno di Berlusconi Applausi dai deputati azzurri una folla di fotografi e fan

La ressa causata dai parlamentari fa scattare le sirene di allarme. Silvio saluta: «Che Dio ce la mandi buona»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Quando si affaccia dal portone di Montecitorio, si forma un muro di decine fra giornalisti, telecamere e fotografi: passa il tempo, cambiano i governi, ma Silvio Berlusconi attira l'attenzione come pochi altri leader politici italiani. Non è lo show del 2018, quando il fondatore di Forza Italia rubò la scena a Matteo Salvini nelle consultazioni al Quirinale. Ma il suo ritorno a Roma dopo oltre un anno si rivela decisamente l'avvenimento del giorno alla Camera. Non fosse altro perché è protagonista dell'unico video "trafugato" dagli incontri di questi giorni con il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, che lo saluta con un tocco di gomito: «Grazie di essere venuto». «Ciao, ciao», gli risponde scostandosi appena la mascherina

Berlusconi, atteso a Roma già la scorsa settimana, quando però il suo medico Alberto Zangrillo gli aveva raccomandato di restare a riposo. Questa volta invece il Cavaliere lascia la residenza in Provenza, buen retiro durante il lockdown.

Nulla che gli impedisca di salire a bordo di un aereo e recarsi per la prima volta nella sua nuova residenza romana che ha sostituito Palazzo Grazioli, la villa sull'Appia Antica, già dimora del regista Franco Zeffirelli. In completo e maglia scura, prima gira un breve video postato sui social, poi pranza con il vicepresidente del partito, Antonio Tajani, i capigruppo, Annamaria Bernini e Maristella Gelmini, Licia Ronzulli e Gianni Letta. Quindi si infila camicia bianca e cravatta e punta verso Montecitorio. L'ex premier entra direttamente nel garage della Camera, ma decide di uscire comunque qualche attimo dal portone trovandosi davanti una selva di microfoni, telecamere e teleobiettivi. La foto dall'alto resterà nella storia politica dell'ex presidente del Milan, rimasto in campo dopo la decadenza da senatore nel 2013 e protagonista anche nelle consultazioni per la formazione del governo Conte.

Il leader di Fi però non parla di fronte alle telecamere ma lo farà solo con Draghi e poi, per 140 secondi, leggendo una dichiarazione alla stampa. Una trentina di azzurri, fra cui Stefania Prestigiacomo e Marco Marin, lo accolgono a Montecitorio con un applauso all'unisono, dopo settimane di scosse interne al partito. Ma la ressa causata dai parlamentari azzurri fa scattare le sirene di allarme: «C'è un disastro di là», si dicono a un certo punto fra loro gli assistenti parlamentari, prima di intervenire per far desistere i deputati di Fi dall'idea di seguire l'intervento del loro leader nella Sala della Regina, riservata a pochi giornalisti per le regole anti-Covid.

Il tempo di sentirlo in streaming promettere il sostegno a Draghi, poi deputati e deputate si fiondano giù per le scale a salutarlo. Tutti lo ringraziano e Berlusconi si è congeda: «Che Dio ce la mandi buona».

LE ANIME DEL CENTRODESTRA

Meloni pungola Salvini sulla partita fiscale: «Non era prioritaria?»

Il leader leghista svicola e conferma la linea europeista anche sui migranti: «Non starò in panchina»

MICHELA SUGLIA

ROMA. Giorgia Meloni non si sposta dal "no" al governo Draghi, pronta a fare un'opposizione «responsabile e patriottica», oltre che solitaria. E pungola l'alleato Matteo Salvini sulla flat tax, cavallo di battaglia della Lega archiviato dal Capitano a tempo di record, per entrare nel nuovo esecutivo.

Non alza la voce la presidente di FdI e non va all'attacco, ma davanti agli italiani rivendica di essere diversa: «In un panorama politico in cui tutti sono foglie al vento», il suo partito resta fermo. «Siamo qualcuno di cui ci si può fidare», rimarca.

Insomma il guanto di sfida per la leadership del sovranismo e patriottismo è lanciato in faccia alla Lega. Non entra nella partita Forza Italia: Silvio Berlusconi alla fine è telegrafico. Sì a un governo «che si fonda sull'unità del Paese», dice ai cronisti e no a «tattiche e interessi elettorali» in questo momento. Unico auspicio è che Draghi decida «in piena autonomia».

Nel centrodestra, dunque, la gara è a due. E a fare la differenza tra Lega e FdI sono tasse e politiche migratorie. Appena uscita da un'ora di colloquio con l'ex banchiere centrale, Meloni evidenzia che il premier incaricato «immagina un sistema progressivo ed esclude la flat tax». Per Salvini invece conta l'impegno di Draghi a non aumentare le tasse. «Puoi chiamarla anche Filippo...», minimizza dopo il secondo giro di consultazioni.

Eppure la tassa piatta era tra le priorità del programma del centrodestra unito - pungola Meloni - e stava molto a cuore alla Lega delle imprese e del nord. Idem per le politiche migratorie su cui il ribaltone di Salvini è evidente. «A me basta un approccio europeo, una gestione alla spagnola, alla francese o tedesca o ungherese o slovena», taglia corto il leader della Lega. Rigetta critiche ed etichette sul nuovo slogan che sembra diventato "Prima l'Europa" e spiega: «Vogliamo stare in Europa da protagonisti a testa alta e difendendo interessi nazionali». In più, cita il discorso sull'Europa fatto dal Papa Giovanni Paolo II nell'82 («Europa, sii te stessa, riscopri le tue origini, ravviva le radici e torna a vivere dei tuoi valori autentici»). «La partita me la gioco, non sto in panchina», si ripropone ministro, pur sapendo che deciderà Draghi.

Intanto FdI va avanti per la sua strada, apparentemente indifferente alle scelte della Lega sulla flat tax. Come si concilia il no di Draghi, le chiedono su Rete 4 e lei risponde secca: «Bisogna chiederlo a Salvini, io non ci vado al governo perché non sono certa che le ricette di Mario Draghi siano così vicine alle nostre». Per il resto ammette, nell'ora intera di colloquio, di essere stata colpita dall'ex numero uno della Bce per la disponibilità all'ascolto dimostrata. Ma insiste sui limiti della prossima maggioranza: «Spero che Draghi faccia bene ma non sono ottimista, non per Draghi che è persona autorevole, ma riguardo alla maggioranza che si appresta a sostenerlo. Sarà litigiosa e la parte del leone la fanno Pd e 5S».

“Squadra” a carte coperte tecnici nei ruoli chiave

Totoministri. Il Cav propone Tajani, per Pd e Iv Orlando e Bellanova

SERENELLA MATTERA

ROMA. Profili tecnici nei ministeri chiave, soprattutto quelli cruciali per il Recovery plan. È l'ipotesi più accreditata, nelle ore in cui Mario Draghi chiude il secondo giro di consultazioni con i partiti: nel governo anche politici, ma non in ruoli di prima fascia, secondo alcuni come viceministri e sottosegretari. L'altra ipotesi riguarda i tempi: il nuovo esecutivo potrebbe giurare venerdì pomeriggio, ma non si esclude sabato. Ipotesi, appunto. Perché ai rappresentanti dei partiti, che escono dagli incontri esibendo diverse gradazioni di entusiasmo, il premier incaricato non rivela nulla, nulla lascia indovinare o intuire. Pare che Silvio Berlusconi gli abbia proposto Antonio Tajani come ministro, ma che Draghi non si sia sbilanciato neanche davanti al candidato in persona.

Ai 5S, tanto tormentati da costringere Beppe Grillo a tornare a Roma per presidiare i corridoi parlamentari, Draghi dice di aver studiato il modello del superministero francese che unisce Infrastrutture, Trasporti ed Energia per coordinare la transizione energetica e ambientale. Superministro potrebbe essere anche il titolare dell'Economia, se avrà la delega al Recovery, come avviene già in Francia. Il nome più accreditato per il ruolo resta quello di Daniele Franco, attuale direttore generale di Bankitalia, che però Draghi potrebbe chiamare a Palazzo Chigi, a ricoprire il delicato incarico di sottosegretario alla presidenza. C'è chi afferma che, come figura di raccordo con la politica, l'ex presidente della Bce vedrebbe bene come sottosegretario a Palazzo Chigi il leghista Giancarlo Giorgetti, ma indicarlo potrebbe creare problemi con gli altri partiti della larga maggioranza e forse anche in casa Lega.

Matteo Salvini dice apertamente di essere pronto a fare il ministro, anche se «decide Draghi». Neanche Nicola Zingaretti chiude all'ipotesi di entrare in squadra e Roberto Speranza viene considerato in partita. Non sono un mistero le aspirazioni del M5S per i suoi ministri uscenti, da Di Maio a Patuanelli. Ma la convinzione che si radica ogni giorno di più è che i leader si “eliderebbero” tra loro, rischierebbero di portare a galla quelle divisioni che la figura di Draghi sembra avere d'improvviso eliso. Non solo Renzi, per dire, sente nelle parole di Draghi i temi di Iv, ma anche i Dem escono entusiasti dall'incontro con il premier incaricato («Ci scavalca a sinistra», scherza qualcuno) e si convincono che le note a loro care, dall'integrazione europea al fisco progressivo, siano altrettanti paletti a Salvini, che però li delude tenendo i piedi ben saldi nella maggioranza. Si avrà lo stesso effetto sulla squadra di governo? Chi lo pensa, accredita l'idea che diventino ministri i “numeri due” da Andrea Orlando a Teresa Bellanova. Spuntano anche nomi come Giulia Bongiorno per la Lega e Mara Carfagna per Fi.

Solo all'ultimo, si dicono convinti i più, Draghi scoprirà davvero le sue carte. Per far giurare la sua squadra possibilmente entro il fine settimana, prima che scada il decreto legge Covid che pone limiti agli spostamenti tra Regioni. A un politico, secondo alcune fonti, potrebbe andare la delega ai Rapporti con il Parlamento, mentre tecnici, magari “di area”, avrebbero tutti i portafogli più pesanti, dallo Sviluppo economico, al Lavoro, dalla Giustizia al Viminale, due caselle per cui i rumors accreditano in pole rispettivamente Marta Cartabia e Luciana Lamorgese. Resiste l'idea che Draghi potrebbe tenere l'interim all'Economia, ma se si sta alle indiscrezioni, i papabili per le deleghe economiche sarebbero numerosi, da Dario Scannapieco della Bei alla ex Confindustria Marcella Panucci, da Carlo Cottarelli a Ignazio Angeloni della vigilanza Bce, da Lucrezia Reichlin a Francesca Bria, presidente di Cdp venture capital. Come sottosegretari alla Presidenza si accreditano anche Antonio Catricalà e Filippo Patroni Griffi. Mentre come segretario generale l'obiettivo sarebbe sempre quello di una figura profilo alto e perciò si citano anche grand commis come Luigi Carbone, attuale capo di gabinetto di Gualtieri, Roberto Garofali, già segretario generale con Letta, e Mauro Masi, per anni segretario generale con i governi Berlusconi poi ad di Consap e Banca Fucino.

Grillo in campo stoppa i "ribelli"

La guerra fratricida. Il Garante cercare di tenere unito il Movimento e in un video-appello chiede il rinvio del voto su Rousseau: «Draghi è uno di noi, aspettiamo di capire cosa vuol fare»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «Pensavo fosse un banchiere di Dio invece è un grillino». A tarda sera arriva, atteso come se fosse una benedizione da buona parte del M5S, l'endorsement di Beppe Grillo a Mario Draghi e lo stop al voto degli iscritti. Il Garante del M5S, dopo la decisione di mettere su Rousseau la votazione sul governo guidato dall'ex governatore della Bce, è costretto a tornare a Roma e, a sorpresa, a partecipare nuovamente alle consultazioni con Draghi. Serve l'impronta del fondatore sul sì del Movimento al nuovo governo per piegare la trincea dei «contras», folta al Senato e foltissima tra gli attivisti. Con la conseguena che, un no della base a Draghi, porterebbe ad una sicura scissione nei gruppi pentastellati.

La decisione di affidarsi al voto agli iscritti scatena una guerra fratricida nel Movimento che, secondo fonti parlamentari qualificate, innesca una tensione altissima tra Grillo e Davide Casaleggio, sebbene dall'Associazione Rousseau neghino qualsiasi attrito.

Serve che Grillo ritorni in campo. E l'ex comico lo fa. In un video sottolinea alla base come Draghi abbia detto sì al reddito di cittadinanza e all'ambiente come pilastro del nuovo governo. Ma per votare su Rousseau chiede di aspettare. Serve insomma un altro segnale da parte del premier incaricato. E un segnale potrebbe avvenire, secondo un'interpretazione che circola nel Movimento, quando Draghi parlerà al Quirinale dopo il giuramento. E, soprattutto, dopo che avrà stilato la lista dei ministri.

Nel frattempo, impazza la campagna dei parlamentari a favore o contro il governo. In serata i "contras" si vedono via Zoom al V-Day contro Draghi, per sfogarsi e contarsi, anticipati dall'intervista ad Andrea Scanzi con cui Alessandro Di Battista, proprio mentre Grillo è con Draghi, ribadisce il suo no al professore e al governo con FI e Lega, assicurando che resterà nel Movimento. La tensione è altissima. Neppure la mediazione del voto di astensione, proposta dallo stesso Di Battista e da Barbara Lezzi, è una exit strategy. Anche perché, l'ala governista, nell'esecutivo Draghi, ci vuole entrare eccome. E poi ci sono i pontieri, i mediatori e gli indecisi che vogliono prima vederci chiaro proprio sulla natura politica del governo.

In mezzo a questa tempesta, nel pomeriggio, torna a Roma Beppe Grillo. Agli uffici della Camera, questa volta, l'ex comico si fa più leader e meno showman. Parla soprattutto ai gruppi, in una riunione in cui mancano sia Luigi Di Maio che Giuseppe Conte. Da lì gira il video con cui congela il voto su Rousseau. Chiedendo «pazienza» ma, volutamente, senza precisare la nuova data della votazione. E' un modo, implicitamente, anche per «far sbollire» l'ala «dibattistiana». Con conseguenze al momento avvolte nella nebbia: ma, stando alle ultime indiscrezioni, la votazione su Rousseau potrebbe essere indetta dopo che Draghi scioglierà la riserva e prima che andrà in Parlamento a chiedere la fiducia. Quando, insomma, al M5S sarà più chiaro quanto di pentastellato entrerà nel programma e magari anche nella squadra di governo.

IL PD SI AGITA

Conte candidato a Siena? Bocciato E lui: «Mai pensato»

SIENA. «Il destino personale di Conte francamente non è la priorità»: la toscana Maria Elena Boschi, ai vertici di IV, gela l'ipotesi che il premier uscente Giuseppe Conte possa correre alle elezioni suppletive alla Camera nel collegio di Siena, seggio lasciato libero da Pier Carlo Padoan. Ma se l'ex premier si tiene alla larga da ogni polemica e fa sapere che l'ipotesi non è mai stata sul banco, nel Pd servono le parole definitive del segretario Nicola Zingaretti a sedare le reazioni di segno negativo dei dem toscani.

«Le alleanze si decidono sui territori, nel Lazio ho costruito l'alleanza che ritengo più consona, noi rispetteremo le autonomie dei territori, stiamo spingendo per accentuare l'autonomia per alleanze larghe, competitive e civiche. Autonomia dei terrori e spirito unitario», calma gli animi il segretario, mentre il Pd in Toscana ribolle. «Certe scelte vanno fatte con i territori, non ci siano decisioni calate dall'altòo»: è il leit motiv. «Nell'esprimere apprezzamento per Conte, verso il quale non ho niente di personale, tengo a precisare che le candidature nei seggi toscani devono essere espressione dei territori. Decisioni calate dall'alto non vanno mai assunte», dà la stura alle polemiche l'eurodeputata Simona Bonafè, come segretaria del Pd toscano. Critico il sindaco di Firenze Dario Nardella perché «in Toscana non possiamo avere sempre candidati calati dall'alto, seppur di prestigio. Se va scelto un candidato, si lasci decidere alla Toscana».

L'unico nel Pd a sostenere la corsa senese di Conte è l'ex governatore Enrico Rossi: «Conte è un punto di riferimento e di equilibrio per l'alleanza Pd, Leu e M5S. Tutto quello che può mantenere e rafforzare questa alleanza è un bene». Sul fronte Iv l'ipotesi non viene neanche presa in considerazione: Maria Elena Boschi ha detto di ritenere «prematuro parlarne adesso, sentiremo anche i nostri rappresentanti sul territorio. Il destino personale di Conte francamente non è la priorità». Ma Conte chiosa: ipotesi mai stata in campo.

IL SEGRETARIO DEL PD DIFENDE LE PROPRIE SCELTE

Zingaretti frena sul congresso: «Assillo da marziani»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Parlare adesso di congresso, con la pandemia che non molla la presa e un governo da varare, è da «marziani». Nicola Zingaretti quasi perde l'aplomb quando le questioni di partito si affacciano nelle domande dei giornalisti, dopo che la delegazione Dem ha incontrato il premier incaricato, Mario Draghi. Nella sala della Regina di Montecitorio, il segretario risponde alzando di un pelo il tono della voce. Difende l'alleanza con il M5S, che ha sostenuto il Conte 2 con «scelte condivise» e ora «può incidere e far pesare tanti nostri valori e punti programmatici». E mette i paletti sul congresso: «Ci sarà anche tempo di discutere per trovare il modo di rafforzare il nostro progetto politico. Però chi riduce questa discussione all'assillo congressuale mi sembra fuori dalla realtà e dalla vita delle persone».

Il riferimento implicito è alle minoranze interne. Il tema principale da discutere al congresso sarebbero le alleanze, specie quella col M5S. E sottotraccia scorre la questione della guida del partito: da tempo, il nome del presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, aleggia come possibile competitor di Zingaretti. Ma il leader Dem stoppa i rumors interni sulla competizione per la segreteria, in programma tra due anni, definendoli un assillo da «marziani» e lo fa parlando con al fianco il capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, uno dei Dem che hanno espressamente invocato il congresso. Secondo più di un esponente della minoranza - dall'area formata dagli ex renziani, Base riformista, a quella che fa capo a Matteo Orfini - l'assise potrebbe non essere solo un congresso tematico, di idee, per indicare una prospettiva, come ha in mente il segretario Pd. Ma Zingaretti non si stanca di ripetere: «Non ho memoria di un partito così unito come in questo momento». Sulle alleanze, il governatore del Lazio mette qualche punto fermo. «Penso che dobbiamo togliere qualsiasi tipo di aggettivo al rapporto con il M5S. Ci siamo mossi uniti per garantire in una situazione di grande fragilità, con un assillo e un obiettivo politico: salvare la legislatura e garantire il massimo del buon governo. Mai più il Pd debole e isolato: dobbiamo tenere viva la cultura di un partito unito e forte nelle sue idee e contenuti e, sulla base di essi, una base di alleanze in Parlamento e nei territori, aperto a personalità e sindaci».

I tempi per un congresso sarebbero comunque lunghi. Nel Pd sono tutti d'accordo. Prima di parlarne, bisognerà aspettare il superamento della crisi. Su questo punto, anche da Base Riformista fanno sapere di essere in linea con il segretario. Anzi, ci sarà da aspettare che il governo abbia pure concluso la fase di rodaggio. Perché la stessa composizione della squadra di Draghi potrebbe pesare sugli equilibri interni al partito. La presenza o meno di esponenti delle varie aree potrebbe incidere sugli umori e sulle prospettive. Un primo test di tenuta potrebbe essere la scelta del candidato alle suppletive di Siena. Circola il nome di Giuseppe Conte, per saldare l'asse Pd-M5S. Ma Zingaretti non frena: «Le alleanze si decidono sui territori - risponde - . Autonomia dei terrori e spirito unitario».

Svolta della Lega in Europa: sì al "Recovery" il gruppo in seguito potrebbe passare al Ppe

GIUSEPPE MARIA LAUDANI

BRUXELLES. Il primo voto della Lega a favore di Mario Draghi arriva al Parlamento europeo, con il sì compatto dei 28 europarlamentari del Carroccio al "Recovery Fund". Una svolta inimmaginabile fino a qualche giorno fa, che rompe il fronte sovranista a Bruxelles con conseguenze ancora tutte da esplorare negli equilibri tra i gruppi dell'Europarlamento.

«Preso atto dell'impegno che non ci sarà alcun aumento della pressione fiscale, che la stagione dell'austerity è archiviata, che si ridiscuteranno i vecchi parametri lacrime e sangue e che si aprirà una stagione nuova per l'utilizzo dei fondi del "Recovery", prendiamo l'occasione per riportare l'Italia protagonista», mettono nero su bianco gli europarlamentari della Lega Marco Zanni, presidente del gruppo Identità e democrazia, e Marco Campomenosi, capo delegazione all'europarlamento, annunciando il voto favorevole al "Recovery" «per dare concretezza alla fase nuova che sta per iniziare».

Poco prima era stato lo stesso Salvini a dettare la linea alla delegazione leghista a Bruxelles in videoconferenza, dopo il faccia a faccia con Draghi a Roma nel secondo giro di consultazioni. «Il nostro obiettivo - è stato il messaggio dell'ex ministro dell'Interno - è che l'Italia torni protagonista in Europa, ci interessa che si faccia l'interesse nazionale. Siamo in Europa per cambiare alcune regole europee che lo stesso Draghi ha riconosciuto non corrispondere allo spirito del tempo. Non stiamo in Europa per cambiare magliette, guardiamo alla sostanza».

Il voto favorevole di ieri segna un ribaltamento rispetto alle precedenti astensioni leghiste, fatta eccezione per l'unico sì al programma "ReactEu". La Lega si allinea a Pd, M5S, Forza Italia e Italia Viva, che hanno confermato l'assenso al meccanismo di governance del "Recovery", e rompe con Fratelli d'Italia, che ha scelto l'astensione. Ma, soprattutto, entra in rotta di collisione con gli altri sovranisti. Tra bocche cucite e no comment, dal gruppo Id trapela un forte imbarazzo: se i francesi del partito di Marine Le Pen sono rimasti in silenzio, i tedeschi di Alternative fur Deutschland avevano già alzato la voce quando il loro eurodeputato (e numero due del gruppo) Joerg Meuthen si era scontrato con Zanni proprio sulla figura di Draghi.

Certo, il gruppo è stato spesso attraversato da tensioni interne su molti dossier, come ad esempio quello russo, ma la nuova veste europeista della Lega rischia di far implodere l'alleanza. Con la possibilità di un futuro approdo del Carroccio nel Ppe. I tempi non sono maturi e di fronte a uno scenario del genere il presidente del gruppo, Manfred Weber, si è trincerato dietro un "no comment".

Parte la corsa dei Paesi per presentare i Piani il prima possibile

I tempi. Il termine è il 30 aprile, l'Ue decide entro luglio, ma può anticipare

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Con l'approvazione delle regole che governano il "Recovery Fund", gli Stati hanno ora ciò che serve per preparare i Piani nazionali di rilancio. Le versioni definitive dovranno arrivare a Bruxelles entro il 30 aprile, ma chi le invierà prima potrebbe ricevere un via libera a stretto giro e, quindi, anche vedere i fondi in anticipo. Affinché tutto funzioni bene e i fondi arrivino nei tempi previsti, i Piani dovranno essere credibili e lungimiranti: cambiarli in corsa sarebbe un problema, non impossibile da affrontare, ma farebbe ritardare l'erogazione. Inoltre, servirebbe una motivazione molto forte per cambiarli, ad esempio l'impossibilità di rispettare la tempistica fissata.

Il regolamento del "Recovery" prevede che i Piani arrivino entro il 30 aprile. La Commissione Ue ha massimo due mesi per valutarli e passare la palla agli sherpa dell'Ecofin, che devono dare l'ok finale entro due settimane. I fondi arriverebbero immediatamente dopo, quindi a fine giugno-luglio. Ma c'è spazio per accelerare i tempi, per chi lo volesse. La Commissione sta invitando i governi a preparare i loro piani con scrupolo, anche grazie al confronto con i suoi tecnici, in modo che, quando saranno presentati formalmente, il via libera sarà praticamente solo una formalità.

Da qui i richiami insistenti, anche ieri, a riequilibrare le bozze viste finora - tra cui quella italiana - perché sono troppo sbilanciate sulla parte investimenti. Affinché il «rilancio economico sia resiliente e duraturo, occorre trovare il giusto equilibrio tra riforme e investimenti», ha ribadito il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, alla plenaria del Parlamento europeo. Per quanto riguarda le riforme, si parte da quelle indicate nelle raccomandazioni Ue 2019 e 2020. Non bisognerà inserirle tutte ma, spiegano gli esperti, «una parte significativa» di esse. La Commissione valuterà se sono sufficienti ad ottenere «un progresso considerevole» nelle carenze strutturali individuate dalla Ue.